



Occhio!



L'editoriale

AGENDA DEL DIPARTIMENTO

26 NOV:

Visioni d'Italia nella
letteratura moderna

30 NOV:

"Battle of the languages"

2 DIC:

lezing Elisabetta Menetti

3 DIC:

Italy Today (2.0)

5 DIC:

Sinterklaas

10 DIC:

Natale con LTC

25 & 26 DIC:

Natale

IL PRIMO DELL'ANNO!

EERSTE EDITIE VAN HET STUDIEJAAR 2020-2021

Cari tutti,

Voor jullie ligt de eerste Occhio van dit nieuwe collegejaar. Het eerste blok is inmiddels alweer een aantal weken voorbij en de tentamenweken van december en januari naderen met rasse schreden, maar voor we weer opgezogen worden door de tentamens is er eerst deze Occhio, met een literair tintje dit keer: mevrouw Grootveld heeft de eer om onze nieuwe rubriek Capolavoro te openen met een stukje over de dichteres Alda Merini, de Italiaanse studente Laura Malgarini heeft een hartverwarmende prozatekst geschreven over optimisme en Maria Elena Serri probeert deze vreemde tijden te vangen in een gedicht. Daarnaast stelt de voorzitter van Le Tre Corone Thijs Spin zich voor en worden er evenementen aangekondigd die binnenkort zullen plaatsvinden. We wensen jullie veel leesplezier en alvast heel veel succes met de tentamens!

Namens de Occhio-commissie,

Maria



La terra santa

DI

ALDA MERINI

CAPOLAVORO A CURA DI EMMA GROOTVELD

Quando mi è stato chiesto di dedicare un articolo a un capolavoro italiano di mia scelta, mi è venuta in mente un'autrice che avevo scoperto quando, ancora studente, ero in Erasmus a Verona. Si tratta della poetessa Alda Merini, che si è spenta una decina di anni fa, nel 2009, dopo una vita vissuta in gran parte a Milano. Se dovessi selezionare un singolo capolavoro tra le sue opere, sceglierei la raccolta *La Terra Santa* (a cura di Maria Corti, Milano, Scheiwiller, 1984). La Merini deve la sua fama soprattutto alle esperienze vissute a causa di un disturbo bipolare ed è in questa raccolta che l'esperienza dell'ospedale psichiatrico si esprime con maggior vigore. Ciò che mi colpisce in questa poesia sono i 'filtri' tematici e formali attraverso i quali l'autrice esternalizza il suo dramma personale e la propria angoscia. La sua voce è costruita su un fitto nesso di richiami ad alcuni miti fondatori della società occidentale e giudeo-cristiana, che non di rado vengono capovolti. Il titolo, ad esempio, associa il manicomio a vari episodi biblici - l'esodo del popolo ebraico nel deserto del Sinai, l'assedio di Gerico, la resurrezione, per fare qualche esempio - e conferisce un senso di collettività all'esperienza dell'internamento. Altrove sono invece i miti classici a veicolare il peso della propria follia. Il mito già petrarchesco di Dafne e Apollo, ad esempio, viene alterato ('mi trasmuto in un albero alto, / Apollo, perché tu non mi fermi. / Ma sono una Dafne / accecata dal fumo della follia, / non ho foglie né fiori' (Un'armonia mi suona nelle vene)) mentre quello di Orfeo è evocato per analogia ('Pensiero, [...], dimmi che io mi ritorca / come ha già fatto Orfeo / guardando la sua Euridice, / e così possa perderti / nell'antro della follia' (Pensiero, io non ho più parole)). In molti componimenti si esprime un senso del contrasto, rinforzato dall'uso dell'avversativo "ma" a inizio verso, tra l'esperienza esemplare o collettiva e quella individuale, o tra una sensazione e l'altra.

Notevole è inoltre la forza con cui viene espresso un senso di verticalità quasi dantesca, che nasce dal contrasto tra l'abisso della follia e la spazialità celeste. Lo si vede per esempio nella poesia che ha dato il titolo alla raccolta:

LA TERRA SANTA

Ho conosciuto Gerico,
ho avuto anch'io la mia Palestina,
le mura del manicomio
erano le mura di Gerico
e una pozza di acqua infettata
ci ha battezzati tutti.
Lí dentro eravamo ebrei
e i Farisei erano in alto

e i Farisei erano in alto
e c'era anche il Messia
confuso dentro la folla:
un pazzo che urlava al Cielo
tutto il suo amore in Dio.

Noi tutti, branco di asceti
eravamo come gli uccelli
e ogni tanto una rete
oscura ci imprigionava
ma andavamo verso le messe,
le messe di nostro Signore
e Cristo il Salvatore.

Fummo lavati e sepolti,
odoravamo di incenso.
E dopo, quando amavamo,
ci facevano gli elettrochoc
perché, dicevano, un pazzo
non può amare nessuno.

Ma un giorno da dentro l'avello
anch'io mi sono ridestata
e anch'io come Gesù
ho avuto la mia resurrezione,
ma non sono salita ai cieli
sono discesa all'inferno
da dove riguardo stupita
le mura di Gerico antica.
(da *La Terra Santa*)

Lo stesso componimento esemplifica l'importanza di un altro tema ugualmente importante, quello dell'amore, che conferisce alla poesia di Alda Merini un respiro universale che va al di là dell'esperienza manicomiale. Perché i pazzi non dovrebbero aver diritto ad amare o ad essere amati? È una domanda che si nasconde dietro molte sue poesie. Ma se la negazione dell'amore è fonte di sofferenza da una parte, è anche l'amore a dare forza vitale all'io lirico: non solo quello carnale e erotico, ma anche e soprattutto quello spirituale e divino, che permette alla mente di uscire dal carcere del corpo.

LAGGIÚ DOVE MORIVANO I DANNATI

Laggiú dove morivano i dannati
nell'inferno decadente e folle
nel manicomio infinito,
dove le membra intorpidite
si avvolgevano nei lini
come in un sudario semita,

laggiú dove le ombre del trapasso
ti lambivano i piedi nudi
usciti di sotto le lenzuola,
e le fascette torride
ti solcavano i polsi e anche le mani,
e odoravi di feci,

laggiú, nel manicomio
facile era traslare
toccare il paradiso.

Lo facevi con la mente affocata,
con le mani molli di sudore,
col pene alzato nell'aria
come una sconcezza per Dio,
laggiú nel manicomio
dove le urla venivano attutite
da sanguinari cuscini
laggiú tu vedevi Iddio
non so, tra le traslucide idee
della tua grande follia.
Iddio ti compariva
e il tuo corpo andava in briciole
delle briciole bionde e odorose
che scendevano a devastare
sciami di rondini improvvise.

(da *La Terra Santa*, 1984)

Se ho voluto rimembrare la Merini in questo numero di *Occhio!* non è solo perché è un'autrice che mi affascina, ma anche perché mi piace ricordare come spesso, nella vita, sono le persone che incontri "per caso" a farti capire la forza della letteratura – e a questo punto mi permetto di raccontarvi un aneddoto che mi sta molto a cuore.

Ho scoperto la Merini perché frequentavo a Verona una scuola di danza e avevo una compagna di classe iraniana che era venuta in Italia per accompagnare sua sorella Mahtab. Mahtab soffre di una malattia che le causa una perdita progressiva della vista e dell'udito: non sente e non vede quasi nulla. Per comunicare con lei occorre prenderle la mano e comporre con il dito le parole nel palmo, lettera per lettera. La cosa bella è che Mahtab ha cominciato a studiare l'italiano perché sapeva che si sarebbe chiusa sempre più nel silenzio della sua malattia. Nel sistema linguistico e fonologico dell'italiano ha trovato un mezzo d'espressione limpido come l'acqua: una volta imparate le regole di base della pronuncia riesce a riprodurre i suoni anche senza sentire la propria voce. Lo studio della letteratura Mahtab le ha offerto un modo per crescere interiormente e grazie al suo impegno si è laureata in letteratura italiana. Nella sua tesi ha messo a confronto la lirica di Alda Merini con la poesia mistica e sufica della tradizione iraniana, leggendo tutto in braille. Il modo in cui mi parlava della sua passione per Alda Merini mi ha impressionata: mai come allora mi ero resa conto quanta forza potesse dare la parola poetica a chi riesce a percepire la vita con straordinaria profondità proprio a causa di un disagio fisico o mentale. In Alda Merini questa forza si manifesta nell'espressione lirica in prima persona, in gridi

di disperazione ed espressioni di speranza, nutrite dalla fede. Per Mahtab sono invece la contemplazione e lo studio di quelle parole che le permettono di realizzarsi. Ecco perché mi è venuta in mente Alda Merini quando ho pensato a un capolavoro: perché riesce a far uscire le persone dal buio, guardandolo in faccia e mettendocelo davanti. Ci invita a guardare anche oltre ciò che vediamo e a renderci conto che “anche la malattia [può essere] matrice di vita”.

Ogni mattina il mio stelo vorrebbe levarsi nel vento
soffiato ebrietudine di vita,
ma qualcosa lo tiene a terra,
una lunga pesante catena d'angoscia
che non si dissolve.
Allora mi alzo dal letto
e cerco un riquadro di vento
e trovo uno scacco di sole
entro il quale poggio i piedi nudi.
Di questa grazia segreta
dopo non avrò memoria
perché anche la malattia ha un senso
una dismisura, un passo,
anche la malattia è matrice di vita.
Ecco, sto qui in ginocchio
aspettando che un angelo mi sfiori
leggermente con grazia,
e intanto accarezzo i miei piedi pallidi
con le dita vogliose di amore.
(da *La Terra Santa*, 1984)



Italy Today: Dialogues on Dutch-Italian Viewpoints

about **COVID-19 pandemic** & **EU recovery fund**

How did Covid-19 affect the bilateral relations between Italy and The Netherlands?



Marc van Ranst



Anton Hemerijck



Erica Schouten



Carmen Van den Bergh



Maarten van Aalderen



Jarl van der Ploeg



Ministerie van
Buitenlandse Zaken

3 December 2020 | 9.30 - 12.00 | Online Webinar



Programme

9.30 Registration

9.45 Introductory notes by Director Italian Studies from Leiden University **Carmen Van den Bergh**, Director Ministry Foreign Affairs **Erica Schouten** and Policy Officer from Ministry Foreign Affairs **Steven de Jong**

10.00 **Prof. Marc van Ranst** will be introduced by **Jarl van der Ploeg**. The Belgian virologist will expand on the subject "*Differences between the Italian and Dutch approaches in tackling COVID-19*"

BREAK

10.50 **Prof. Anton Hemerijck** will be introduced by **Maarten van Aalderen**. The Dutch professor of Political Science and Sociology will elaborate on questions such as "*How do Italy and the Netherlands feel about the different approaches on European Recovery?*"

11.15 **Panel & Debate** moderated by **Jarl van der Ploeg** and **Maarten van Aalderen**

11.45 Endnotes by **Carmen Van den Bergh** and **Steven de Jong**



SCAN ME



Ministerie van Buitenlandse Zaken

Italiaanse taal en cultuur



Universiteit
Leiden

Ciao a tutti,

Velen zullen mij wellicht kennen als degene die altijd een minuutje te laat komt bij het college, maar toch wil ik mij even voorstellen. Mijn naam is Thijs Spin en ik kom uit het mooie Twente dat vooral bekend staat om z'n heerlijke krentenwegge, het mooiste landschap van Nederland en natuurlijk onze eigen 'bloastoeter': de midwinterhoorn. Sinds september 2020 vervul ik de rol van voorzitter van onze prachtige studievereniging van Italiaans, Le Tre Corone, en dit doe ik met veel passie en liefde.



Mijn liefde voor Italië is al zo oud als ik mij kan herinneren. De vele vakanties naar Toscane, het lekkere eten en de mooie taal hebben zeker aan die passie bijgedragen, maar het heeft toch iets meer dan dat. Het land heeft, voor mij, een bepaalde aantrekkingskracht, iets magisch, een vermogen om zichzelf constant opnieuw uit te vinden, zelfs in de donkerste perioden van zijn geschiedenis. Italië blijft mij verbazen. Zeker stellen ze soms een clown aan als premier en tuurlijk gaat het af en toe mis met de staatsbegroting, maar toch weet het land zichzelf altijd op een wonderbaarlijke manier erbovenop te helpen. Losstaand van al dit politieke spektakel is Italië een land van cultuur. De muziek, de kunst, de kleine pleintjes en de nauwe kronkelende straatjes vormen een bron van inspiratie. Wie door de straten van Firenze loopt begint gelijk met dromen naar die roemrijke rinascimento, een tijd waarin niet het memento mori zegeviert maar het leven. Het is een manier van denken die door Lorenzo il Magnifico zelve maar al te goed omschreven wordt:

*Quant'è bella giovinezza,
che si fugge tuttavia!
chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.*

In de Eeuwige Stad zien en voelen we de echo's van het roemrijke verleden met al haar pracht en praal. Het Colosseum, het Forum Romanum en vele andere Romeinse restanten vormen een bron van energie en inspiratie voor miljoenen mensen. Hoewel het Colosseum en het Romeinse Forum vrijwel niets met het moderne Italië te maken hebben, tonen ze wel de rol die Italië en zeker ook Rome innemen in de wereldgeschiedenis. Wie nog beter kijkt ziet waarschijnlijk Jep Gambardella, verdwaalt in zijn eigen gedachten, lopen langs de Tiber. Niet alleen was Rome het centrum van het machtigste rijk uit de wereldgeschiedenis, het is ook de stad van de Italiaanse filmindustrie. Beroemde Italiaanse films zoals *La Dolce Vita*, *Ladri di Biciclette*, *La Grande Bellezza* en natuurlijk *La Vita è bella* zijn hier geproduceerd. Er zijn dus redenen genoeg om Italiaans te studeren en dit prachtige land beter te leren kennen. Want zeg nou zelf: al die bussen die niet op tijd rijden en waarvan de bestemming onbekend is, is toch een inspiratie op zich?

Zoals velen weten is dat jaar alles anders dan anders. Ook wij als Le Tre Corone moeten ons erg aanpassen aan de nieuwe realiteit die op ieder moment weer kan veranderen. Desalniettemin willen mijn medebestuursgenoten, Maria en Daan, en ikzelf er alles aandoen om toch van dit jaar iets moois te maken. We willen bijvoorbeeld eens in de twee weken een avond organiseren waarin we volledig in het Italiaans communiceren, er zullen weer studiesessies georganiseerd worden, er komen meer leuke online activiteiten en nog veel meer. Er is dus genoeg te doen, maar ik heb er vertrouwen in dat alles goedkomt. Vergilius omschreef Italië als een land van hoop met een blik op de toekomst. Laten wij ook met dit in onze gedachten positief gaan kijken naar de toekomst.

The background of the entire page is a soft-focus, grayscale image of autumn leaves. The leaves are scattered across the frame, with some showing distinct veins and serrated edges. The lighting is diffused, creating a gentle, melancholic atmosphere typical of autumn photography.

Maria Elena Serri

Visione d'autunno

Oggi anche il giardino ci rifiuta
all'imbrunire delle sue fattezze
con le solite foglie sparpagliate

Ormai ci riconosciamo solo da molto lontano
e a malapena, come incontri sognati

Non neghiamo la penombra nelle nostre mani
che cresce e cresce –
mentre l'autunno rintrona
ci addensiamo dietro le nostre finestre

Visioni d'Italia



nella letteratura moderna

Giovedì 26 novembre 2020, ore 11:00-13:00

Seminario accademico online

Con la partecipazione di

Roberto Tartaglione (Roma)
Paola Gentile (Trieste)
Martina Piperno (Leiden/Leuven)
Carmen Van den Bergh (Leiden/Leuven)

Comitato organizzativo

Lili Fischer, Chiara Van Leeuwen (Leiden)



(NL) Het evenement, "Visioni d'Italia nella letteratura moderna", vindt plaats op donderdag 26 november van 11.00 tot 12.30. Tijdens dit evenement zullen onze gastsprekers het hebben over de algemene visie van Italië, de vooroordelen over Italië door buitenlanders, maar ook door Italianen zelf (bvb. de verschillen tussen Noord- en Zuid-Italië). Verder zullen we samen in discussie gaan over de verschillende stereotypes. Je bent van harte welkom en vragen we je vriendelijk om je via de inschrijvingslink aan te melden.

(IT) Il evento è intitolato "Visioni d'Italia nella letteratura moderna" ed è organizzato dal dipartimento Italianistica dell'Università di Leiden, all'interno del corso "Italia Oggi". La domanda centrale del seminario è percorrere come l'Italia è vista da più prospettive, attraverso scritti giornalistici e poetici del '900.

Nel seminario alcuni docenti di letteratura italiana presenteranno un libro o un'opera dove vengono fornite certe immagini dell'Italia e degli italiani. Verranno discussi gli stereotipi d'Italia nella letteratura moderna e la teoria sull'imagologia.

Il seminario verrà tenuto attraverso ZOOM. La partecipazione è gratuita/ libera. Però bisogna registrarsi per ottenere il LINK. registrarsi qui:

<https://bit.ly/2KzmTLJ>

(Inschrijvingslink Zoom Visioni d'Italia)

Oppure tramite Facebook live streaming/ volg de live-streaming via het facebook evenement Visioni d'Italia:

<https://www.facebook.com/events/2748360218753322>

Ombra

LAURA MALGARINI

Ombra siede sulla sua sedia a dondolo, vecchio cimelio di un tempo andato in cui lei aveva un'altra faccia e forse un nome diverso, e guarda nel cielo l'indaco, il violetto e il rosa scontrarsi con passione, mentre sparse nuvole sfilacciate si inseguono la coda all'infinito, in un gioco di luce solo per lei e per la sua casupola stanca.

Ombra dondola, avanti e indietro, per ore ed ore al giorno, perché ormai non le va più di fare molto altro e il mondo esterno offre sempre spettacoli meravigliosi ai suoi occhi grigi.

Avanti e indietro, avanti e indietro passa il tempo, e gli uccellini si rincorrono, fanno il nido e insegnano ai loro figli a volare. Quello è un dei suoi momenti preferiti.

La ripetizione non le dà più fastidio, anzi, le serve, senza forse non resisterebbe.

Ricorda la frenesia dei tempi andati, tutto quel gran pandemonio.

E come farebbe poi, a dimenticarsene?

Quei giorni oscuri, tramutati in settimane, mesi ed anni, rinchiusa a combattere in una qualche battaglia di cui non ricordava le cause.

Le sensazioni le aveva chiare ma l'ambientazione a volte si confondeva, così come le sue azioni. Che poi, messi insieme, tutti gli avvenimenti di quella vita che sembravano essere stati mille erano tutti un po' uguali.

Ricordava che all'inizio camminava su una strada di pietre preziose, aveva sotto i piedi rubini, diamanti, verdi smeraldi che riflettevano la luce e giocavano con la realtà in modo impercettibilmente meraviglioso. Camminava su quella via e tutto avrebbe dovuto andare per il meglio. Inseguiva i suoi sogni, qualunque essi fossero, e occasionalmente qualche essere umano, per vedere cosa si provava a vivere non per sé stessi. Ricordava le momentanee felicità, il rumore della pioggia sull'asfalto, una canzone che non sentiva più da anni tornare inaspettatamente alla radio, una ditata su un libro usato, firma dell'esistenza del precedente proprietario. Ricordava i momenti che le avevano fatto provare un'immensa sensazione, un qualcosa a cui non sapeva benissimo dare un nome. Chiamarlo Infinito, Sublime non le sembrava corretto. Poteva sentire sulla sua nuca lo sguardo di tutti quei poeti dotti del romanticismo che storcivano il naso, e allo stesso tempo li trovava a termini quasi riduttivi.

Quel sentimento non poteva avere un nome ed era giusto così.

Era il sentimento della felicità inspiegabile, quella che le partiva dallo stomaco e lentamente, come uno sbadiglio, si allungava per tutto il corpo, riscaldando ogni anfratto più oscuro, ogni piega del cervello. E, per un momento, si sentiva collegata ad ogni cosa in un modo puro, dalla persona accanto a lei al granello di sabbia in una spiaggia lontana in cui non avrebbe mai messo piede.

Questo ricorda del tempo degli smeraldi, ricorda una confusione giovanile, unita ad un sentimento di invincibilità. Ricorda che pensava di avere la forza per sconfiggere il mare solo guardandolo un po' storto, e che una volta si era messa in testa di sfidare tutte le aquile del mondo ad una gara di volo, per provare che fosse lei la più veloce. Adesso dondola avanti e indietro, sempre avanti e indietro, e per quella donna dalla testa priva di raziocinio sente insieme compassione, disgusto e un grande senso di distacco.

Non conta più i suoi anni, non sa quanto tempo sia passato dall'ultima volta in cui ha mormorato delle parole ad alta voce, ormai conosce solo quel pezzo di cielo e la sua sedia a dondolo, avanti e indietro, avanti e indietro, proprio lei, che si sarebbe potuta vantare di aver messo piede su ogni roccia delle Alpi.

Avanti e indietro, avanti e indietro va sulla sua secolare sedia, e improvvisamente il volto rugoso si distende, la consapevolezza le entra nell'animo. Ricorda in un attimo l'opposto di quella sensazione innominata, la grande, profonda risata singhiozzante del buio, che teneva la sua vita in una morsa di ferro, e le impediva di dimenticare i fallimenti.

Ricorda che l'oscurità attanagliante e la gioia sulla pelle si alternavano in maniera bizzarra, come una danza tutta loro, un gioco bendato di cui nessuno poteva sapere le regole.

Non si era mai sforzata di capire, li lasciava esistere come un qualcosa di esterno da lei. Si limitava a camminare sugli smeraldi, balzando dall'uno all'altro con poca grazia e accettando le altre figure che incontrava. Pensava di capirne alcune, era legata ad altre, e a volte era diventata forse troppo investita nella loro esistenza. Questo era quando ancora pensava che esistesse l'esistenza.

Ricorda vagamente Apollo, colui che era stato come tante altre figure, a volte anche leggermente più irritante, ma aveva deciso di seguirlo in ogni caso.

Lo ricorda forse anche perché l'ha continuato a seguire anche dopo che le strade si sono tramutate in pietra.

Il cambiamento era stato totale e repentino, tanto inaspettato che Ombra stessa non se ne era accorta per mesi. Semplicemente i diamanti verdi, i lapislazzuli dalle mille sfumature di blu, le perle lisce e rotonde da loro tanti amate si erano tramutati in grigia, liscia pietra.

Il suono dei suoi passi effimeri suonava in modo più duro adesso, non c'era il riverbero della leggerezza, e la luce che inondava il mondo era fioca ora che non poteva più splendere, riflessa da migliaia di aiutanti.

Il panorama introno era rimasto lo stesso, nessun disastro, laghi prosciugati, alberi in fiamme, milioni di anime perdute, niente di tutto ciò.

La tragedia di quel peculiare posto era che la strada che ora Ombra era costretta a camminare per sempre da smeraldo si era tramutata in pietra, da una sfavillante reggia pronta ad invitare chiunque era diventata una prigione buia.

E improvvisamente si era sentita in bisogno di correre, ovunque. Doveva vivere più velocemente di prima, fare tutto quello che voleva far dal più presto, Correre ai ripari, correre ai ripari!

Non pensava di avere molto tempo, nessuno lo pensava, voleva fare il più possibile prima che arrivasse la fine. Perché la fine sarebbe arrivata di sicuro, ora che quella strada era di fredda e grezza pietra.

Ricorda che aveva iniziato quindi a vivere freneticamente sentendosi ostacolata ad ogni passo, mentre fuori succedeva chissà cosa. Per quanto provava a sforzarsi non ci riusciva, quella strada di pietra era l'unico dettaglio che ricordava, insieme ad un paio di facce, nomi sparsi una scalinata bianca e un mare di tetti chissà dove. Non ricordava bene altri luoghi oltre alla sua casupola e il panorama davanti a lei, non ricordava gli eventi del suo periodo, quali fossero i gruppi in vista 30 anni prima, o anche solo come fosse organizzata la politica del suo paese. Sempre che lo avesse avuto, un paese.

'E cosa ti è successo quindi in questo posto sconosciuto', si chiede a volte mentre si dondola, avanti e indietro.

'Cosa mai hai fatto?'

Ma avrà fatto di tutto! Tutto l'immaginabile.

Seppur bloccata da dolori in ogni parte del corpo, nonostante fosse bloccata da quella interminabile danza di cui non capiva nulla, succube di un cambiamento che non aveva a che fare con lei, era sicura di aver comunque fatto di tutto, o almeno, quel tutto che poteva fare.

Anche se con distacco, ricordava ancora le gioie occasionali, ridottesi a minimi, minuscoli momenti

ma comunque lì.

E il momento di accettazione, di scesa a patti. Quando la danza si era lentamente rallentata e la strada sfocata, così tanto che non ne riconosceva più il materiale.

Era accaduto una mattina. L'unica che ricorda bene, e qui entra in gioco la scalinata bianca.

Ombra si era svegliata in un letto anonimo, circondata da altre figure anonime come il letto, e prima di dare il tempo al sole di sorgere si era trovata su questa scalinata. Era ampia e lunga e l'aveva salita tutta, dal basso, con la stanchezza nelle gambe. Sulla cima si era girata per guardare i singoli scalini, e poi lo sguardo era corso, più oltre, dove la scalinata finiva e si univa in una macchia marrone a degli alberi secchi, e poi ancora oltre, con l'orizzonte stagliato dietro e migliaia di minuscoli tetti, di tutte le forme e dimensioni.

Alcuni erano i semplici tetti di appartamenti di periferia, alcuni austeri e appuntiti, come in una cartolina, alcuni piatti, alcuni quasi inesistenti, alcune erano cupole di vetro dipinte di rosa dal cielo, alcuni avevano finestre e alcuni antenne, alcuni persone sopra, alcuni in costruzione, c'erano tetti di tutti i tipi, forme e dimensione, e tutti insieme formavano lo sconfinato mare di una città senza tempo, bloccata per sempre in quell'attimo.

E Ombra aveva deciso di accettare tutto quello che le era successo nella sua vita, ogni singolo attimo, solo perché quel momento esisteva. L'unica ragione per cui era venuta al mondo era di stare lì e vedere quei tetti, quel particolare giorno. E il perché, lo sapeva solo lei, non l'avrebbe mai detto a nessuno.

'È il mio segreto, segreto bellissimo', pensava, mentre si dondolava, avanti e indietro, ogni giorno per ore e ore.

E dondolandosi sorrideva, pensava a piaceri passati e tentava di riviverli, e si beava della sua inutile beatitudine.

E, sorridendo, silenziosa e solitaria, osservava il cielo tingersi di tutti i colori di una tavolozza ogni giorno, notava ogni singolo dettaglio dell'aria davanti a lei, e della strada, e degli alberi in lontananza.

Il tempo passava e lei sorrideva, avvizzita, e di quella strada, di quella via che magicamente aveva cambiato materiale, cambiando ogni sua prospettiva, non si ricordava più nessuno.

LA SCRITTRICE LAURA MALGARINI

"MI CHIAMO LAURA MALGARINI E SONO NATA A ROMA, ADESSO HO APPENA INIZIATO UN BACHELOR IN LITERARY STUDIES QUI A UTRECHT, QUINDI SAREBBE STORIA E CRITICA DELLA LETTERATURA EUROPEA."

